



Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

«La voie de prose». La materia antica
nel romanzo francese in prosa medievale

a cura di
Jacopo Fois

Bologna
University Press

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Direttore

Giuseppina Brunetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato scientifico

Giovanni Borriero (Università di Padova), Paolo Canettieri (Sapienza Università di Roma), Fabrizio Cigni (Università di Pisa), Sabrina Ferrara (Università di Tours), Luciano Formisano (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Anatole Pierre Fuksas (Università di Cassino), Gabriele Giannini (Università di Montréal), Manuele Gagnolati (Università di Paris-Sorbonne), Gioia Paradisi (Sapienza Università di Roma), Carlo Pulsoni (Università di Perugia), Arianna Punzi (Sapienza Università di Roma), Paolo Rinoldi (Università di Parma), Justin Steinberg (Università di Chicago), Richard Trachsler (Università di Zürich)

Redazione

Stefano Benenati, Simone Briano, Michele Colombo, Alina Laura De Luca, Luca Di Sabatino, Jacopo Fois, Niccolò Gensini, Agnese Macchiarelli, Michele Piciocco, Giovanni Spalloni

Filologicamente

Studi e testi romanzi

Collana diretta da Giuseppina Brunetti

VIII

«La voie de prose». La materia antica nel romanzo francese in prosa medievale

a cura di
Jacopo Fois

Bologna
University Press

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA
E ITALIANISTICA

Fondazione
Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882
fax (+39) 051 221 019

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC-BY 4.0

ISBN 979-12-5477-065-8
ISBN online 979-12-5477-066-5
DOI 10.30682/9791254770658

www.buonline.com
info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 346, c. 113r

Progetto di copertina: Roberto Siniscalchi

Progetto grafico e impaginazione: Sara Celia

Prima edizione: giugno 2022

Indice

GIUSEPPINA BRUNETTI Premessa	7
JACOPO FOIS Introduzione	11
CATHERINE CROIZY-NAQUET Mettre en prose le passé, pluralité des pratiques	17
LUCA BARBIERI Ovidio e le epistole ovidiane nel romanzo francese in prosa	35
LUCA DI SABATINO Dal <i>Roman de Thèbes</i> al <i>Roman de Edipus</i>	59
JACOPO FOIS Organizzazione del racconto e partizioni narrative nel <i>Roman de Troie en prose (Prose 2)</i>	77
STEFANO BENENATI La fortuna di un aneddoto: la fondazione di Alessandria di Egitto nel <i>Roman d'Alexandre</i> in prosa francese	97

MASSIMILIANO GAGGERO La storia antica nella <i>Continuazione Rothelin</i> di Guglielmo di Tiro	113
MARIA TERESA RACHETTA I discorsi e le storie. Sulla sezione retorica del <i>Tresor</i> di Brunetto Latini	141
Indice dei nomi	157
Indice dei manoscritti	165

Stefano Benenati

**La fortuna di un aneddoto:
la fondazione di Alessandria di Egitto
nel *Roman d'Alexandre* in prosa francese**

Nella primavera dell'anno 331 a.C. Alessandro III di Macedonia arrestava la marcia del suo esercito sul delta del Nilo a quattro miglia da Naucrati presso l'ampia baia compresa fra il lago Mareotide e il mare, dinnanzi all'isola di Faro¹. Quivi, secondo quanto attestano le fonti antiche, trovatosi in carenza di materiale da costruzione trasse della farina dalle provviste e con questa delineò egli stesso il tracciato su cui sarebbe sorta la prima e la più celebre delle città a cui avrebbe imposto il proprio nome². Per quanto riguarda la fortuna del mito di Alessandro Magno nella letteratura francese medievale, l'aneddoto della fondazione della metropoli egiziana è ignoto alla tradizione epico-cortese in versi fiorita nel XII secolo e consolidatasi nella vulgata stabilita dal chierico Alexandre de Paris³. Diversamente, l'epi-

¹ P. M. Frazer, *Ptolemaic Alexandria*, Oxford, Clarendon Press, 1972, vol. 1, p. 3.

² Arriano, la cui *Anabasi di Alessandro* costituisce la fonte principale per ricostruire l'evento, dichiara che non ci sarebbe alcuna ragione di dubitare della sua veridicità: «a story of the following sort is told and personally I do not disbelieve it». Arrian, *History of Alexander and Indica*, translated by P. A. Brunt, Cambridge, Harvard University Press, 1976-1983, vol. I, p. 225.

³ «On peut s'étonner qu'Alexandre de Paris ait omis les épisodes égyptiens de la vie d'Alexandre. S'il a occulté cette partie de l'*Epitome*, c'est peut-être pour éloigner Alexandre de ce qui pouvait le lier à Nectanabus, le présenter comme un successeur, voire un héritier, du dernier pharaon d'Égypte». C. Gaullier-Bougassas, *Jean Wauquelin et Vasque de Lucène. Le «roman familial» d'Alexandre et l'écriture de l'histoire au XVe siècle*, in «Cahiers de recherches médiévales et humanistes», V (1998), pp. 125-138; la cit. è a p. 7 della versione *open access* disponibile online: <https://doi.org/10.4000/crm.1442> [ultima consultazione: 26 febbraio 2022].

sodio ha conosciuto una discreta fortuna nel seno di quella linea di matrice storiografica che ha individuato nel *Roman d'Alexandre en prose* il proprio cardine. La *vraie hystoire du bon roy Alixandre*, come l'opera è intitolata nelle rubriche di alcuni dei manoscritti che la trasmettono, è un volgarizzamento francese della cronaca mediolatina *Historia de preliis Alexandri Magni P* composto nella seconda metà del XIII secolo⁴. Il volgarizzatore non si è limitato a volgere in vernacolo il proprio modello latino, bensì si è adoperato per arricchirne il dettato mediante una selezione di fonti volgari, fra le quali spiccano il *Roman d'Alexandre* in versi e la sezione macedone della *Histoire Ancienne jusqu'à César*⁵. Con il contributo di queste interpolazioni e di alcune integrazioni originali, l'opera si offre come una fonte di informazione ricca e aggiornata sull'intera parabola del regno macedone dalla sua origine al suo tracollo⁶. Non è un caso quindi se essa fu prescel-

⁴ Il *Roman d'Alexandre en prose* gode di tre edizioni, ciascuna delle quali è fondata su un solo testimone manoscritto: A. Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman nach der Berliner Bilderhandschrift nebst dem lateinischen original der Historia de preliis (rezension F)*, Halle, Niemeyer, 1920 (edizione del testo latino e di quello francese, basata sui rispettivi mss. Bx² e B); Y. Otaka, H. Fukui, C. Ferlampin-Acher, *Roman d'Alexandre en prose (British Library, Royal 15.E.VI, fol. 2^v - 24^r)*, Osaka, Centre de la Recherche Interculturelle à l'Université Otemae, 2003 (edizione del ms. R¹); M. Jouet, *Le Roman d'Alexandre en prose. Le manuscrit Vu 20, Kungliga biblioteket, Stockholm. Édition et étude linguistique*, Stockholm, Department of Romance Studies and Classics, 2013 (edizione del ms. S). Per quanto riguarda la *Historia de preliis P*, dopo l'edizione bilingue del 1920, Hilka ne predispose una seconda a sua volta fondata sul ms. Bx² ma corredata di un ampio apparato e pubblicata postuma in due volumi: *Historia Alexandri Magni (Historia de preliis) Rezension P (Orosius Rezension)*, prima parte a cura di H.-J. Bergmeister, seconda parte a cura di R. Grossmann, Meisenheim am Glan, Verlag Anton Hain, 1976-1977.

⁵ Per i prestiti dal *Roman d'Alexandre* in versi si confronti Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, cit., pp. xiv-xvii. L'epilogo dell'*Alexandre en prose* è interamente tratto dalla *Histoire Ancienne jusqu'à César*: D. J. A. Ross, *Some notes on the old French Alexander romance in prose*, in «French Studies», VI (1952), pp. 135-147.

⁶ «L'ouverture et la clôture du texte dans ses deux rédactions témoignent alors d'une volonté d'inscrire la vie d'Alexandre dans une perspective temporelle un peu plus large, comme s'il s'agissait de justifier par l'historiographie l'adaptation française de l'*Historia de Preliis*». Cfr. C. Gaullier-Bougassas, *Écrire en prose sur Alexandre le Grand au XIII^e siècle. Les choix de l'historiographe Wauchier de Denain*, in *Wauchier de Denain, polygraphe du XIII^e siècle*, dir. S. Douchet, Aix-en-Provence, Presses universitaires de Provence, 2015, pp. 93-111. A proposito delle integrazioni caratteristiche dell'*Alexandre en prose*: M. Gosman, *Le "roman d'Alexandre en prose" un remaniement typique*, in «Neophilologus», LXIX, III (1985), pp. 332-341.

ta quale riferimento storiografico autorevole dagli autori di alcune celebri compilazioni e cronache della prima metà del Quattrocento: si tratta del *Livre de la mutacion de Fortune* di Christine de Pizan (1403), dei *Faicts et conquestes d'Alexandre le Grand* di Jean Wauquelin (1448), della versione breve del *Fleur des histoires* di Jean Mansel (1446-1451).

Il modello latino del suddetto volgarizzamento si qualifica a sua volta come il risultato di una meticolosa opera di compilazione. Infatti, il chierico Guido Pisano licenziava entro il primo ventennio del XII secolo una nuova versione della *Historia de preliis*, identificata negli studi specialistici come 'seconda versione interpolata' (d'ora in poi *P*), nel contesto della redazione di un'ampia enciclopedia di interesse storico-geografico in più libri trasmessa col titolo di *Liber Guidonis compositus de variis historiis*⁷. Nello specifico, *P* propone un rinnovamento del proprio modello perseguito mediante un riordinamento degli avvenimenti principali della storia sulla base della traccia offerta dal terzo libro delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio ma anche attraverso l'incremento di nuovi episodi estratti da altre fonti secondarie⁸. In particolare, l'aneddoto della fondazione di Alessandria costituisce una delle aggiunte notevoli, caratteristiche ed esclusive di *P*. Il brano è collocato di seguito al capitolo XXIV nel quale dio egiziano Serapide appare in sogno ad Alessandro e gli annuncia, per la prima volta nel romanzo, il suo destino di morte prematura per veleno. La reazione dell'eroe al senso di vanità che lo assale è quella di fondare la città che, portando il suo nome, potrà invece sopravvivere al tempo:

⁷ M. Campopiano, *Gentes, monstra, fere: l'histoire d'Alexandre dans une encyclopédie du XII^e siècle*, in *Conter de Troie et d'Alexandre. Hommage à Emmanuèle Baumgartner*, dir. L. Mathy-Maille, M. Szkilnik, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2006, pp. 233-252; Guido Pisano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, a cura di M. Campopiano, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2008. L'ipotesi secondo cui Guido Pisano fosse l'autore di *P* era già stata avanzata da Mölk, il quale, tuttavia, dovette più tardi contestarla sulla base di alcune criticità filologiche. Cfr. U. Mölk, *Gelehrtes Wissen für Gesellschaft und Vaterland. Philologische Bemerkungen zu den Variarum Historiarum des Guidonis Pisanus*, in «Cultura Neolatina», LXII (2002), pp. 109-135; Id., *Eine neue Datierung und andere Präzisierungen zur Überlieferung der Historia de preliis*, in *Nova de veteribus. Mittel und neulateinische Studien für P. G. Schmidt*, hrsg. A. Bihrer, München, K. G. Saur, 2004, pp. 379-384.

⁸ Uno studio approfondito sulle fonti di *P*, datato ma ancora imprescindibile, è in A. Ausfeld, *Die Orosius-recension der Historia Alexandri Magni de preliis und Babiloths Alexanderchronik*, in *Festschrift der Badischen Gymnasien gewidmet der Universität Heidelberg zum 500 jährigen Jubiläum*, Karlsruhe, Druck der G. Braun'schen Hofbuchdruckerei, 1886, pp. 97-120.

Ille autem sedens precepit designari civitatem de suo nomine, imponens illi nomen Alexandria. Cui, cum architectus Dinocrates nomine causa accidente ibi non esset, sed tamen in creta fundande urbis fana fixit. Ubi infinite aves convolaverunt et in circuitu crete sederunt et comederunt eam. Alexander autem in hoc facto turbatus est valde, sperans urbem non esse stabilem, sed perituram. Tunc sacerdotes Egiptii congregate una voce dixerunt ad eum: “Rex Alexander, in hoc facto noli turbari, sed civitatem quam cepisti perforce, quia hoc prodigium significat hanc urbem multos pascere populos”. In hoc itaque dicto valde letatus est Alexander et statim precepit edificari eam. Et tollens Egypto ossa Jeremie prophete eaque recondens diligenter per girum ipsius civitatis, ut prohiberent de terra illa genus aspidum et de fluminibus serpentes qui dicuntur ophiomachi et cocodrilli. Factumque est. Ab illo itaque die illesa fuit civitas Alexandria a serpentibus⁹.

In assenza dell’architetto Dinocrate di Rodi, Alessandro si risolve a tracciare di propria mano il circuito sacro sul quale sorgerà la futura capitale egiziana utilizzando della creta, tuttavia, un mostruoso stormo di uccelli vi plana in volo e la divora. Il presagio si presta ad una duplice interpretazione: l’eroe inquieto teme che la propria città sia, a sua volta, destinata a perire anzitempo, i sacerdoti egiziani svelano invece che essa accoglierà e sfamerà molti popoli¹⁰. La fonte diretta impiegata dal compilatore in questo luogo non è identificabile, tuttavia, nelle sue componenti narrative fondamentali, l’aneddoto rinvia fuor di dubbio alla tradizione dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo, che d’altra parte sono stati variamente utilizzati anche altrove nella compilazione¹¹. Il debito della cronaca mediolatina nei confronti della fonte classica pone però ai nostri fini un nodo critico che non può essere sciolto. L’abbondante testimoniale dei *Fatti e detti* scaturisce, infatti, da un archetipo α già corrotto da un’importante

⁹ *Historia Alexandri* Magni, ed. Bergmeister, cit., vol. I, pp. 74-77.

¹⁰ Limitandomi alla letteratura di lingua latina, riferimenti o allusioni a questo episodio si rintracciano in: Giustino XIII, 4.10, Solino XXXI, 37-40, Curzio Rufo IV, 8.6, Giulio Valerio I, 31, *Itinerarium Alexandri* 49, Ammiano Marcellino XXII, 16, Guglielmo di Tiro XIX, 27.

¹¹ Per i prestiti da Valerio Massimo si confronti in particolare Ausfeld, *Die Orosius-recension*, cit., pp. 106-108.

lacuna che investe il primo libro fra i capitoli 1 ext.4 e 4 ext.2, esattamente nella posizione dove doveva collocarsi il brano¹². Il testo può nondimeno essere parzialmente restaurato con il contributo delle due distinte epitomi che, tra il IV e il V secolo, Giulio Paride e Gennaro Nepoziano trassero indipendentemente da una versione completa dell'opera. Ausfeld ha dimostrato che in almeno due luoghi lo storico pisano del XII secolo ha impiegato proprio l'epitome di Nepoziano per integrare il proprio modello¹³. Tuttavia, quest'ultima ci perviene in un unico manoscritto vaticano frammentario del XIV secolo e manca del brano in esame¹⁴. L'episodio della fondazione di Alessandria può pertanto essere riscattato solo attraverso l'epitome di Paride, dove al capitolo 4 ext.1 del primo libro, di seguito al cartiglio *de auspicio*, si legge:

Cum rex Alexander urbem in Aegypto constituere vellet, architectus Dinocrates, cum cretam non haberet, polentaque futurae urbis lineamenta deduxisset, ingens avium multitudo proximo lacu emersa polentam depasta est. Quod sacerdotes Aegyptiorum interpretaati sunt convenarum frequentiae alimentis suffecturam urbem¹⁵.

¹² Valerius Maximus, *Facta et Dicta Memorabilia*, ed. J. Briscoe, Stuttgart-Leipzig, Teubner, 1998, in particolare vol. 1, pp. ix-xi.

¹³ Nel cap. XX, *F* integra la notizia che Pausania, il generale macedone che assassinò Filippo di Macedonia, fosse invece re di Bitinia: «Erat enim tunc in Bithinia rex quidam nomine Pausania, filius Cerastes». Questa informazione non può che derivare dalla versione di Nepoziano del cap. I 8 ext.9: «princeps vel rex Bithyniae Pausanias, qui eum vicit, in vagina gladii, cum quo Philippus occisus est». Nepoziano, infatti, commise un errore confondendo Pausania con Prusia, il vero «rex Bithyniae», di cui si parla nel brano adiacente I 8 ext.12. Nel cap. CXV, *F* aggiunge l'episodio dello scontro fra macedoni e i Mardi e i Subagri (da Orosio, III, 19, 6). Dopo aver imprigionato il re di costoro, Calano, Alessandro lo condanna a morire sul rogo e «ridendo» lo induce a pronunciare le sue ultime parole: «Qui cum rogo imponeretur, interrogavit eum Alexander ridendo dicens si quid vellet aut mandaret». Il particolare del riso sprezzante di Alessandro non può che provenire da Nepoziano I, 8 ext.10 dove si legge: «Calanus indus victus ab Alexandro macedone cum rogo se imposuisset, irridenter ab hoste victore interrogatus est». Il dettaglio è assente nel corrispondente passo di Valerio Massimo e di Giulio Paride.

¹⁴ Si tratta del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1321, cc. 147r-154r. Il frammento serba, tuttavia, la sequenza di fatti e detti fra i quali il brano della fondazione avrebbe dovuto collocarsi.

¹⁵ Valerius Maximus, *Facta et Dicta Memorabilia*, ed. Briscoe, cit., p. 36 (il brano è

Il brano dell'epitome parisiense non è sufficiente a giustificare il testo di *P*. In esso, infatti, sarebbe l'architetto Dinocrate in persona a delineare il circuito delle fondamenta e questo verrebbe tracciato, in assenza di creta, con della farina d'orzo; nondimeno è assente il riferimento al turbamento dell'eroe¹⁶. In aggiunta, Guido Pisano affiancò all'episodio del presagio l'aneddoto della traslazione ad Alessandria della salma del profeta Geremia dotata della proprietà di respingere i serpenti: questa notizia rimonta alla tradizione dello Pseudo-Epifanio¹⁷. Si segnala che *P* conserva in questo passo una traccia lessicale degna di considerazione. Infatti, gli *ophiomachi* sarebbero i 'combattenti di serpenti' (dal greco, *opheis* 'serpenti' e *makoi* 'combattenti') e corrisponderebbero a quei numi tutelari (*agathoi daimones*) che, secondo il *Romanzo di Alessandro* dello Pseudo-Callistene, sarebbero intervenuti – a loro volta in sembianza di serpenti – per scacciare le serpi velenose che infestavano la zona e il cui culto sarebbe stato istituito proprio in occasione della fondazione della città¹⁸.

collocato a c. 83v del codice conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana con segnatura Vat. lat. 4929).

¹⁶ «Zu den Stücken dieser Herkunft gehört zunächst die Erzählung von dem günstigen Auspicium bei der Gründung von Alexandria (Val. Max. I, 4 Ext. 1). Der Bericht von J² ist hier gegenüber dem Excerpt des Jul. Paris (in unserem Text des Val. Max. fehlt dieses Stück) beträchtlich entstellt. Nach Jul. Paris streute der Baumeister Dinocrates, da er keine Kreide hatte, zur Bezeichnung der Grundlinien der Stadt Gerstengraupen aus, welche alsbald von zahllosen Vögeln aufgezehrt wurden. J² giebt statt dessen an, Al. habe in Abwesenheit des Dinocrates Kreide ausgestreut, und diese hätten die Vogel gefressen — wodurch allerdings das Wunderbare der Sache noch einigermassen erhöht wird». Ausfeld, *Die Orosius-recension*, cit., p. 106.

¹⁷ Per un inquadramento della fonte si confronti D. Odgen, *The Alexandrian foundation myth: Alexander, Ptolemy, the Agathoi Daimones and the Argolaoi*, in *After Alexander: The Time of the Diadochi (323-281 BC)*, ed. by V. A. Troncoso, E. M. Anson, Oxford, Oxford, 2013, pp. 241-253. Limitatamente alle testimonianze in lingua latina, la notizia della traslazione ad Alessandria della salma del profeta Geremia e della sua virtù di respingere i serpenti si rinviene: nelle vite dei profeti siglate *Doopa, Epi, Duop* da Dolbeau, nel *De ortu et obitu patrum* di Isidoro di Siviglia (38, 2), negli *accessus* al rispettivo libro delle Bibbie *R/p* e *ulq/x* repertoriati da De Bruyne. F. Dolbeau, *Deux opuscles latins, relatifs aux personnages de la Bible et antérieurs à Isidore de Séville*, in «Revue d'histoire des textes», XVI (1986), pp. 83-139; Id., *Nouvelles recherches sur le De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*, in «Augustinianum», XXXIV (1994), pp. 91-107; Isidorus Hispalensis, *De ortu et obitu patrum*, éd. de C. Chaparro Gómez, Paris, Les Belles Lettres, 1985, p. 167; D. De Bruyne, *Préfaces de la Bible latine*, Namur, Auguste Godenne, 1920, pp. 131-132.

¹⁸ *Il Romanzo di Alessandro*, a cura di R. Stoneman e T. Gargiulo, Roma-Milano, Fondazione Lorenzo Valla-Mondadori, 2007, pp. 66-69.

Il traduttore del XIII secolo dimostra in più luoghi di gestire il proprio modello latino con notevole autonomia e «bien souvent il a plutôt imité que traduit son original»¹⁹. L'episodio della fondazione di Alessandria non fa eccezione e, nella riscrittura, acquisisce un'inedita declinazione destinata a trasmettersi, a sua volta, alle compilazioni del secolo seguente:

Alixandre comanda que l'on feïst illeuc une cité qui eust a non Alixandre de son non. Mais il avint que li maïstres qui la cité devoi«en»t fonder estoit esbahis en quel leuc il la fonderoit, si avint par aventure que trop grant quantité d'oïsaus vindrent illeuc la ou il devoi«en»t faire le fondement et prenoient trop grant quantité de poisson et portoient, dont Alixandre fu mout correciéz de celle chose et cuida bien que ce fust signes que la ville ne seroyt mie longuement estable mais periroyt prochainement. Mais li prestre d'Egypte si asemblèrent ensemble et li distrent: «rois Alixandre en cestui fait ne te voilliés correcier mais par fai la cite, car ceste choze senefie que ceste cité païstra mout de peuple». Dont fu Alixandre mout liés et comanda que l'on edefiasit la cité et osta de un autre leuc d'Egipte les os de Jeremie le prophete et les fist metre mout henoreement sor les murs de la cité por ce que Dieus, par les merites dou beneoit prohete, defendist la cité des sarpens que l'on apelle aspides et les fluns de cele terre plains de sarpens que l'on apelle ypotames et cocodrilles. Et ensi en avint il que de celui jor en avant fu la cité d'Alixandre delivré des sarpens²⁰.

L'*historien* respinge il dettaglio innaturale e mostruoso degli uccelli divoratori di creta e si risolve piuttosto a normalizzare l'episodio nel senso della

¹⁹ P. Meyer, *Alexandre le Grand dans la littérature française du Moyen Âge*, Paris, F. Vieweg, vol. II, p. 310. Sulle specificità di traduzione si confronti anche M. Pérez-Simon, *Mise en roman et mise en image. Les manuscrits du Roman d'Alexandre en prose*, Paris, Champion, 2005, pp. 193-282.

²⁰ Si trascrive dall'ottimo ms. *P*³, Paris, Bibliothèque nationale de France, Fr. 1385, c. 19v. Si è provveduto a sciogliere i compendi e le abbreviazioni; la punteggiatura e le maiuscole sono state integrate secondo l'uso moderno. Il codice è stato corretto in due passi con l'ausilio di o. Il brano è collocato nei restanti testimoni dell'opera alle carte: *B* 20r-v; *Br* 24r-v; *C* 16v; *H* 25r; *L* 12v; *P*² 34v-35r; *P*⁴ 22r-v; *P*⁵ 203v; *R*¹ 9r-v; *R*² 10v; *R*³ 18v-19r; *R*⁴ 20v-21r; *S* 17r-v; *ML* D¹v-D²r. Esso è invece assente nel frammento di Oxford *O* e nella versione del copista Thierry du Rosel *P*¹.

verosimiglianza pretendendo che lo stormo infausto plani in volo per abbrancare un banco di pesce dall'adiacente lago Mareotide. A ben vedere, l'intervento del volgarizzatore opera nella direzione opposta al proprio modello: la naturalezza dell'accadimento è perseguita a detrimento della sua straordinarietà, con la conseguenza che il presagio ne risulta attenuato e che il turbamento dell'eroe perde, almeno in parte, il proprio fondamento²¹. Inoltre, suscita qualche perplessità, ancora una volta, il ruolo interpretato dall'architetto Dinocrate di cui l'*Alexandre en prose* non trasmette il nome. Il passo, infatti, non è del tutto chiaro e l'editore lo pubblica fra *cruces* filologiche²²: l'accordo del testimoniale riporta che «li maistres qui la cité devoit fonder estoit esbahis en quel leuc il la fonderoit». Il lemma *ebahir* (<BATARE) significa propriamente «essere colpito da profondo stupore» ma può assumere anche il valore di «essere smarrito (per effetto di uno sbalordimento)»²³. Pertanto, col vantaggio di conservare il testo così come attestato, si potrebbe intendere: «l'architetto che doveva fondare la città era incerto sul (oppure: sorpreso del) luogo in cui l'avrebbe fondata». Tuttavia, poco prima, Alessandro dichiara di avere le idee chiare sul sito dove avrebbe voluto edificare la propria città («Alixandre comanda que

²¹ In direzione contraria si muove invece la tradizione dei *recentiores* di *P* che, accumulando le varianti di copia in questo luogo, finisce per incrementare la straordinarietà del passo. Si segnala in particolare la lezione notevole del codice, ignoto all'editore, conservato presso la Biblioteca Statale di Lucca con segnatura 304 che riproduce il brano della fondazione di Alessandria alle carte 82v-83r: «Qui cum architectum vocaverit nomine casum accidente ibi sub certa fuiset fiducia, ibi infinite aves volaverunt in circuitu terra et devoraverunt tunc ibi homines exeuntes». Il catalogo Del Prete ascrive il codice al XVI secolo ma un *explicit* vergato in calce alla storia di Alessandro (c. 107r) ne attribuisce il testo alla metà del XIV secolo: «Hac scripta erant in codice manuscripto circa anno D. M.CCCL». La lezione del codice lucchese può forse contribuire a giustificare il corrispondente passo del volgarizzamento toscano quattrocentesco trasmesso dal ms. della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fondo Nazionale, con segnatura II. IV. 29 e già pubblicato nella discussa edizione di Grion col titolo di *I nobili fatti di Alessandro Magno*: «E ivi era uno savio uomo, che aveva nome Donocratas, e questi comandò a gittar pietre per fondare la città. Allora vennero bestie e uccelli, e levonno le pietre, e mangiorno alquanti uomini». Cfr. G. Grion, *I nobili fatti di Alessandro Magno. Romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo ora per la prima volta pubblicato sopra due codici magliabechiani*, Bologna, Gaetano Romagnoli, 1872, p. 31. Un nuovo studio del volgarizzamento è in preparazione per le cure di Alessia Tommasi.

²² Hilka, *Der altfranzösische Prosa-Alexanderroman*, cit., p. 61.

²³ T-L III, 789: «esbâi pc. pf. verduzt, ratlos»; FEW I, 285b.

l'on feist illeuc une cité») e inoltre non si spiegherebbe per quale ragione il traduttore avrebbe voluto innovare il proprio modello in questa direzione. Si ipotizza contrariamente che sia intervenuto in questo passo un errore di archetipo consistente nello slittamento di una fricativa labiodentale sonora ad un'occlusiva labiale sonora e che di conseguenza la lezione originaria dovesse corrispondere al testo latino nella formulazione: «li maistres qui la cité devoit fonder estoit esvanüi»²⁴. Per quanto riguarda l'appendice riservata all'aneddoto della traslazione della salma del profeta Geremia ad Alessandria, si segnala a sua volta un luogo degno di nota. Nel testo del volgarizzamento non sarebbe la reliquia in sé stessa a possedere la proprietà di respingere i serpenti, bensì la Grazia divina, di cui quest'ultima si farebbe veicolo in virtù dei meriti maturati in vita dal santo («por ce que Dieus, par les merites dou beneoit prophete, defendist la cité des sarpens»). In questo caso l'innovazione non dipende da un intervento del traduttore, bensì da una variante generatasi in seno alla tradizione del testo latino. Essa si rinviene infatti già nel testimoniale di *P*², in particolare presso i due codici conservati alla Bibliothèq̃ue nationale de France di Parigi con segnatura rispettivamente Nouv. acq. lat. 174 (siglato *P*⁶: seconda metà del XII sec.)²⁵ e Lat. 13710 (siglato *P*⁴: terzo quarto del XV sec.)²⁶:

Et tollens de Egipto ossa Jeremie prophete precepitque ea diligenter recondire (recondidit ea diligenter *P*⁴) in girum (in muro *P*⁴) ipsius civitatis ut Deus meritis illius prohiberet (tolleret *P*⁴) de terra (de civitate *P*⁴) illa genus aspidum et de fluminibus ipsius terre serpentes qui dicitur opimachi et corcodrilli²⁷.

I due manoscritti, ecdoticamente imparentati come già ipotizzato dall'editore²⁸, attestano la configurazione testuale di *P* più vicina al dettato del

²⁴ Un'alternanza del tutto analoga si riscontra, ad esempio, nella *varia lectio* del *Lai de l'Ombre* al v. 608: *n'onques si ne s'esvanüi A, B, C, G; n'onques més si ne s'esbahi D, E, F*. Jean Renart, *Lai de l'Ombre*, publié par J. Bédier, Paris, Firmin-Didot, 1913, p. 31.

²⁵ *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 1, VIe-XIIIe siècles*, rédigé par F. Avril, Y. Załuska, Paris, Bibliothèq̃ue Nationale, 1980, p. 83.

²⁶ H. Omont, *Notice sur les collections de manuscrits de Jean et Guillaume Budé*, in «Bulletin de la Société de l'histoire de Paris», XII (1885), pp. 100-113, in particolare p. 111.

²⁷ Si trascrive da *P*⁶ c. 7v. Le varianti di *P*⁴ c. 11r. sono registrate fra parentesi tonde.

²⁸ *Historia Alexandri Magni*, ed. Bergmeister, cit., vol. I, p. 20.

volgarizzamento francese²⁹. Sul brano della fondazione di Alessandria, pertanto, si sono sedimentati nel volgarizzamento del XIII secolo un intervento del traduttore, un errore determinatosi nella tradizione del testo francese, un'innovazione imputabile alla tradizione del testo latino: questi attributi divengono caratteristici dell'episodio e ne connoteranno la fortuna quattrocentesca.

A partire dall'agosto del 1400 l'intellettuale di corte e bibliofila Christine de Pizan si disponeva alla raccolta delle fonti storiche che avrebbe impiegato nella redazione del celebre poema *Livre de la Mutacion de Fortune*³⁰. Nell'attacco della «quarte partie», Christine-personaggio è introdotta alla sala meravigliosa del palazzo di Fortuna dove può ammirare gli affreschi che raffigurano le imprese e le conquiste di principi, re e imperatori che furono soggetti alla signoria della dea: fra questi non può certamente mancare Alessandro a cui è dedicata una generosa sezione della settima parte (vv. 22091-23276)³¹. Nel corso del poema il condottiero macedone è evocato in ricorrenti richiami di natura aneddótica per i quali i riferimenti bibliografici a cui la scrittrice fa preferibilmente ricorso sono l'*Histoire Ancienne jusqu'à César* e il *Jeu des eschecs moralisés* nella traduzione di Jean de Vignai. La sezione monografica che gli è dedicata, invece, è dipendente dal *Roman d'Alexandre en prose* che, in essa, risulta volto per intero in *couplet d'octosyllabes*³²: il volgarizzamento duecentesco doveva prestarsi infatti

²⁹ La corrispondenza fra la coppia *P⁶-P^{6f}* e l'*Alexandre en prose* può essere dimostrata attraverso un ampio repertorio di varianti comuni.

³⁰ Christine de Pizan, *Livre de la mutacion de Fortune*, éd. par S. Solente, Paris, Editions A. & J. Picard, 1959.

³¹ Per un'analisi della sezione alessandrina si confronti C. Gaullier-Bougassas, *Histoires universelles et variations sur deux figures du pouvoir. Alexandre et César dans l'Histoire ancienne jusqu'à César, Renart le Contrefait et le Livre de la Mutacion de Fortune de Christine de Pizan*, in «Cahiers de recherches médiévales», XIV (2007), pp. 7-28; Ead., *La vie d'Alexandre le Grand dans Renart le Contrefait et le Livre de la Mutacion de Fortune*, in «Bien dire et bien apprendre», XVII (1999), Presses universitaires de Lille 3, pp. 119-130.

³² Christine de Pizan, *Livre de la mutacion de Fortune*, ed. Solente, cit., vol. I, pp. xcii-cvii. Un confronto fra il poema quattrocentesco e la *varia lectio* del volgarizzamento del XIII secolo non ha permesso di individuare un preciso rapporto di dipendenza del primo da alcuna famiglia ecdotica del secondo. Ci si limita a segnalare un caso notevole. A Gerusalemme i sacerdoti offrono ad Alessandro un volume dell'Antico Testamento e gli mostrano il testo di una profezia del libro di Daniele secondo la quale: «il devoit | Un roy de Gresce la venir, | qui les prestres devoit tenir | En sa main, et la yert sa voye» (vv. 22452-55). Questi versi corrispon-

quale racconto organico sull'intera parabola esistenziale del personaggio, dalle prime imprese, al trionfo, infine alla disgrazia, servendo ottimamente al proposito di raccontare «des principaulx grans seigneurs | qui par elle (la Fortuna) furent greigneurs»³³. Inoltre, è noto che nel quindicesimo secolo la *vraie hystoire du bon roy Alixandre* circolasse in manoscritti decorati sulle cui carte erano spesso dipinte preziose miniature che riproducevano un vero e proprio ciclo iconografico della storia della conquista d'Oriente³⁴. Si può ipotizzare che Christine-autrice abbia contemplato le immagini del proprio modello manoscritto dell'*Alexandre en prose* non diversamente da come Christine-personaggio ammira, negli *octosyllabes* del poema, le «pourtraitures» del castello di Fortuna. Le figure, in quanto componenti del paratesto, contribuiscono a scandire il romanzo in capitoli e a porre in risalto i nodi fondamentali della storia: degli undici testimoni miniati dell'*Alexandre en prose*, sette – a cui si aggiunge l'*editio princeps* – scelgono di raffigurare anche l'episodio della fondazione di Alessandria, eleggendolo a scena chiave del racconto³⁵. Se è vero allora che la compositrice selezionò gli episodi del proprio modello «ne retenant de sa source, l'*Historia de Preliis*, que ce qui sert sa démonstration»³⁶, ovvero principalmente le scene militari, costei scelse tuttavia di conservare anche l'episodio della fondazione della metropoli egiziana (vv. 22361-22382):

dono al cap. XXVIII dell'*Alexandre en prose*: «ouquel Alixandre trova quant il le lissoyt que un tens vendroyt que une puissant compaignie des gres susmetroit a li la puissance des perssiens» (si trascrive dal ms. *P*³ c. 21v, che è in accordo in questo luogo con *B*, *H*, *L*, *R*¹, *R*², *R*³, *R*⁴, *S*; *C* ha qui una lacuna). Contrariamente, *Br* (d'accordo con *P*², *P*⁴, *P*⁵, *ML*) riporta a c. 29r: «ouquel il avoit escrit que uns rois metteroit en sa subjection le pöesté des persans». Come nella *Mutacion de Fortune*, in questa versione non sarebbe una compagnia di greci bensì un re solo a sottomettere i persiani. Inoltre, la lezione del poema in *octosyllabes* «prestres», altrimenti inspiegabile, sembrerebbe determinata da un fraintendimento paleografico di «pöesté».

³³ *Ibidem*, vol. 4, p. 103.

³⁴ Sull'«abbreviated picture cycle» dell'*Alexandre en prose* si confrontino almeno: Pérez-Simon, *Mise en roman mise en image*, cit., pp. 283-362; V. M. Schmidt, *A Legend and its Image. The Aerial Flight of Alexander the Great in Medieval Art*, Groningen, Egbert Forsten, 1995; D. J. A. Ross, *Alexander historiatus: a guide to medieval illustrated Alexander literature*, Frankfurt am Main, Athenäum, 1988; Id., *Nectanebus in his palace*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XV (1952), pp. 67-87.

³⁵ Nello specifico: *B* c. 20v, *Br* c. 21r, *H* c. 25v, *ML* c. *DIv*, *R*¹ c. 9v, *R*² c. 10v, *R*³ c. 19r, *R*⁴ c. 21r.

³⁶ Gaullier-Bougassas, *Histoires universelles*, cit., p. 26.

- Une cité moult belle a faicte
 Fonder, mais, ains que fust parfaicte,
 Oyseaulx a leur bec grant foyson
 22364 Portoyent la endroit poison;
 Alixandres s'en adouly,
 Car l'esperance luy tolli
 Celle avisiõn que longtemps
 22368 Fust la cité en piez estans,
 Mais les prestres l'ont assureé,
 Et dyent que «beneüré
 Sera ly lieux, et que peuplee
 22372 Moult yert, et de tous biens comblee.»
 Alixandrie a nomee
 De son nom la cité amee,
 Et, quant ycelle fu parfaicte,
 22374 Les os Jheremïe prophete
 Fist mectre au dessus des murs,
 Affin que, par grace Dieu, seurs
 Fust li lieux de la serpentine,
 22380 Dont il y avoit grant ravine.
 Si fu il car en celle ville
 N'ot puis serpent ne cocosdrille³⁷.

I versi della compositrice ripropongono in sintesi i particolari della traduzione del XIII secolo: il malaugurato stormo di uccelli è attratto sul sito per raccogliere del pesce e i serpenti velenosi della regione sono respinti dalla città per intercessione della Grazia divina.

Il *Livre de la mutacion de Fortune* fu offerto nel gennaio del 1403 al duca Filippo II detto l'Ardito: anche le altre due opere che nel XV secolo attinsero all'*Alexandre en prose* furono legate alla corte di Borgogna. A Filippo III detto il Buono, infatti, fu dedicata nel 1448 la summa *Les faicts et les conquestes d'Alexandre le Grand*, che lo scrittore piccardo Jean Wauquelin aveva composto qualche tempo prima per ordine di Giovanni II di Borgogna. Lo scrittore raccoglieva e uniformava sapientemente fonti eterogenee relative al mito del macedone, fra cui le principali furono la

³⁷ Christine de Pizan, *Le livre de la mutacion de Fortune*, ed. Solente, cit., vol. 4, pp. 37-38.

vulgata di Alexandre de Paris, una versione dei *Voeux de Paon* di Jacques de Longuyon, il *Restor du Paon* di Jean le Court, la *Vengeance Alixandre* di Jean le Nevelon e infine il *Roman d'Alexandre en prose*³⁸. Quest'ultimo fu inserito nella più tarda compilazione quasi per intero (dalla morte di Filippo di Macedonia all'epilogo), e sottoposto ad un'opera di riscrittura e adattamento finalizzata in particolare ad attenuare eventuali contraddizioni con le altre fonti, a rendere il più possibile esplicite alcune involuzioni della storia, ad impreziosire lo stile del modello adattandolo alla moda letteraria dell'epoca³⁹. Questa attitudine si riscontra, ancora una volta, nell'episodio della fondazione di Alessandria, che nondimeno vi figura contraddistinto da quegli elementi caratteristici del volgarizzamento del XIII secolo:

Alixandre dont oiians che respons, comme vous avés oÿt, fist et commanda que toutes manieres d'ouvriers fussent assablés et que la en che lieu fu faite et edefiie une noble et poissant cité, en la memore de son songe. Si fu ainsi fait que il le commanda, mais quant les ouvriers faisoient les fondemens et, par especial, sus une riviere qui court celle part, une grant multitude d'oiseaux sourvindrent celle part et se ferirent en celle riviere, et la prinrent sans comparison de poissons que ilz emportoient au long, dont Alixandre fu moult esbahis et dist en luy meismes que c'estoit aucun signe et doubta que il ne fuist mauvais. Et pource il fist asssembler tous les clers du paÿs pour savoir la signification de

³⁸ S. Hériché-Pradeau, *Alexandre le Bourguignon. Etude du roman Les Faicts et les Conquestes d'Alexandre le Grand de Jehan Wauquelin*, Genève, Droz, 2008. Una verifica della *varia lectio* mostra che Jean Wauquelin lavorava su un codice del *Roman d'Alexandre en prose* ascrivibile alla medesima famiglia dei mss. *Br*, *P²*, *P⁴* e *P⁵*. Sulla base di un confronto delle miniature e delle rubriche Blondeau ha ipotizzato che il modello impiegato dal compositore piccardo sia stato proprio il ms. *Br*. C. Blondeau, *Un conquérant pour quatre ducs. Présence et représentations d'Alexandre le Grant à la cour de Bourgogne*, Paris, CTHS-INHA, 2009, p. 168-174. Questa ipotesi deve essere ridimensionata perché nel cap. 178 i *Faicts* conservano il dettaglio dei cavalieri macedoni che durante la marcia negli deserti indiani «mettoient en leur bouches aucunes pieches de fer pour leur grant et terrible soif estanquier». Questo particolare non è presente nel ms. *Br* che in questo passo riporta una lacuna.

³⁹ «le compilateur montre un souci de précision qui le conduit à augmenter la quantité de l'information narrative, soit en inventant, soit en anticipant sur celle qui figurait plus ou moins loin dans la même source [...] L'auteur donne aussi l'impression d'avoir le désir d'exploiter les éléments de sa source au maximum, de creuser avec minutie toutes les possibilités narratives qu'ils ouvrent». Hériché-Pradeau, *Alexandre le bourguignon*, cit., p. 125.

che, lesquelz ly dirent que il fesist hardiement parfaire che qu'il avoit encommenchiet, car c'estoit signe que [140 r°] a ceste cité repaisteroit encore moult de peuple. Si en fu Alixandre moult joyeulz. Et dist l'ystoire que, pour ceste joye, Alixandre fist oster d'un aultre lieu de Egipte les os du prophete Jeremie et les fist metre moult honnourablement sus les murs de la cité, e priant a Dieu le tout poissant que il volsist par les merites dudit prophete faire leditte cité quitte et lige de tous serpens: et ensy en avient, car onques depuis n'y furent vewues cocodrilles ne aultre serpens comme ilz estoient en devant. Et quant celle cité fu toute parfaite et qu'elle fu garnie de gens pour ycelle garder a son oés, il leur commanda que de ce jour en avant elle fuist nommee en le memore de luy Alixandre, si a esté appellee ainsy jusques a au jour d'uy⁴⁰.

In applicazione della norma retorica dell'*amplificatio*, il brano si impreziosisce ora di qualche dettaglio. Ci si limita a segnalare che in occasione della traslazione della salma del profeta Geremia ad Alessandria, Jean Wauquelin attribuisce un ruolo attivo ad Alessandro nell'invocare in preghiera la protezione del Dio cristiano *le tout poissant*. Se il volgarizzamento duecentesco non si preoccupava di sciogliere la ricorrente ambiguità fra il paganesimo del macedone e alcune sparse invocazioni al dio cristiano che trovava nella propria fonte latina, nei *Faits et conquestes*, invece, «au cours de sa guerre contre les Perses, le roi macédonien n'invoque plus que *le Dieu tout puissant, le souverain Dieu*, dont il se sent aidé [...] la version du *Roman d'Alexandre en prose* est «corrigée» dans un souci de cohérence, pour accentuer l'assimilation d'Alexandre aux valeurs religieuses de l'Occident»⁴¹. Per contro, il compilatore omette alcune asperità del proprio modello: la problematica menzione dell'architetto e del suo contributo alla fondazione della città è, non a caso, deposta.

Ancora agli ambienti culturali della corte di Borgogna è legata la composizione della cronaca universale *Fleur des histoires* composta dal funzio-

⁴⁰ Jean Wauquelin, *Les faits et les conquestes d'Alexandre le Grand*, ed. Hériché-Pradeau, cit., p. 240.

⁴¹ C. Gaullier-Bougassas, *Alexandre héros païen ou héros pré-chrétien? Deux stratégies opposées de réécriture à la fin du Moyen Âge*, in «Le Moyen Français», LI-LII-LIII (2003), p. 318.

nario Jean Mansel intorno agli anni Cinquanta del XV secolo, forse per la commissione del duca Filippo III e pervenutaci in duplice redazione autoriale⁴². Per quanto riguarda la sezione macedone e in particolare l'episodio della fondazione di Alessandria, la versione breve dell'opera segue il modello dell'*Alexandre en prose*; diversamente, la versione lunga preferisce la fonte dei *Faicts et conquestes* di Jean Wauquelin⁴³:

Versione breve:

Il fonda une cité en Egipte qu'il apela de son nom Alixandrie et y fist translater les oz du saint prophete Jheremie moult honnorablement. Et de la en avant fu celle cité garantie des serpens, ypotames et cocodrilles qui par avant faisoient moult de mauz et d'occisions en celle contree⁴⁴.

Versione lunga:

En Egipte fonda Alixandre une cité que de son nom il appella Alixandrie, droit au lieu ou il eut le songe songé sur le grant fleuve du Nil. Et advint en faisant celle cité que grant plenté d'oyseaulx tant que sans nombre descendirent de l'air dedens celle riviere et y prindrent tant de poissons que ce fut une grande

⁴² G. De Poerck, *Introduction à la Fleur des histoires de Jean Mansel (XV^e siècle)*, Gand, E. Claeys-Verheuge, 1936; E. Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge : Alexandre le grand et L'histoire de la Macédoine dans les chroniques du Nord de la France (XII^e-XV^e siècles)*, tesi di dottorato, tutor prof.ssa C. Gaullier-Bougassas, Université de Lille, a.a. 2017-2018.

⁴³ «Si Jean Mansel ne recourt pas à un nombre aussi impressionnant d'ouvrages pour composer son récit de la vie d'Alexandre – il tire profit du travail fait avant lui par l'auteur de la CBA (*Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*) –, il puise quand même aux récits autonomes de sa vie pour compléter son texte, d'abord à l'*Alexandre en prose* dans la version courte de la *Fleur*, puis aux *Faicts et conquestes d'Alexandre le Grand* de Jean Wauquelin dans sa version longue» (parentesi mie). Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge*, cit., vol. 1, p. 385. Si ipotizza che l'autore abbia avuto accesso ad un buon manoscritto dell'*Alexandre en prose* e non ascrivibile al medesimo gruppo del codice utilizzato pochi anni prima da Jean Wauquelin. Infatti, nel brano dell'uccisione di Nectanebo e della rivelazione della sua paternità, la versione breve del *Fleur des histoires* conserva una lezione notevole: «Comment, dist Alixandre, sui je ton filz?» «Oil, certes», dist Neptanabus». Essa corrisponde alla lettera al dettato del ms. P³ del volgarizzamento duecentesco che alla c. 10r riporta: «Coment, Alixandres, sui je donc ton fiz?» «Certes» dist Netanebus». Tutti gli altri testimoni dell'*Alexandre en prose* perdono questo scambio di battute a causa di una lacuna.

⁴⁴ Koroleva, *Écrire l'histoire universelle au Moyen Âge* cit., vol. 2, p. 509.

merveille. Alixandre demenda aux plus saiges clerks du païs que pouvoit tel signe signifier. Ceulx lui dirent que ce fut bon signe et que celle cité qu'il faisoit faire repaistroit une fois maintes provinces par le monde. En celle nouvelle cité d'Alixandrie fist Alixandre translater les oz du saint prophete Jheremie et les fist mectre moult honorablement sur les murs de la cité, en priant au Dieu tout puissant qu'il voulsist par les merites du saint prophete celle cité et le païs d'environ quicter et delivrer des cocodriles et des ypothames et des aultres serpens qui seulent habiter en celle riviere du Nyl, si comme il en advint, car oncques puis telz serpens ne furent veues en celle contree qui par avant y souloient adés estre⁴⁵.

La fortuna dell'aneddoto della fondazione di Alessandria non si esaurì presso il *milieu* culturale della corte di Borgogna, bensì conobbe una rinnovata celebrità e una nuova circolazione attraverso le numerose edizioni a stampa che furono tratte dall'*Alexandre en prose* tra il XVI e il XVII secolo⁴⁶. L'*editio princeps* comparve a Parigi nel settembre del 1506 per i tipi di Michel Le Noir e costituì il modello a cui si attennero fedelmente le dodici impressioni successive note, l'ultima delle quali fu predisposta da Nicolas Oudot a Troyes nel 1631. Si segnala, in conclusione, che l'antecedente comune ai manoscritti dell'*Alexandre en prose Br*, *P²*, *P⁴* e *P⁵* fu responsabile di un'alterazione, quasi trascurabile, nella trascrizione del nome del profeta Geremia, che in tutti i codici citati figura come «Jeromie». Questo minimo slittamento grafico determinò un fraintendimento nel modello dell'*editio princeps*, il cui testo fu predisposto proprio a partire da un esemplare ascrivibile a questa medesima famiglia, e in essa e nelle successive ristampe l'aneddoto risulta erroneamente attribuito a San Girolamo. Secondo queste ultime, infatti, Alessandro «commanda que l'en fist la cité et osta d'un aultre lieu d'Egypte les os de Hieronime le prophete et les fit mettres moult honorablement sur les murs de la cité»⁴⁷.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 558.

⁴⁶ D. J. A. Ross, *The printed editions of the French prose Alexander romance*, in «The Library», VII (1952), pp. 54-57. Alla lista dello studioso si aggiungono le notizie delle edizioni Rigaud 1579 (USTC 88160) e Bonfons 1590 (USTC 47606).

⁴⁷ *Hystoire du tres vaillant et noble, preux et hardy roy Alixandre*, Paris, Michel Le Noir, 1506 (21 settembre), USTC n° 55516, c. D²r.